

Alfonso di Sanza d'Alena

# I d'Alena

La successione feudale del ramo  
di Sanza d'Alena



## La successione feudale del ramo di Sanza d'Alena

La famiglia di Sanza d'Alena è la diretta discende dal ramo primogenito della famiglia baronale d'Alena. A dare origine a questo ramo fu Giuseppe d'Alena (1847-1924), VI Barone di Vicennepiane, che indicò come successori ed eredi, i suoi unici figli naturali: Alfonso, Maddalena e Liduina.

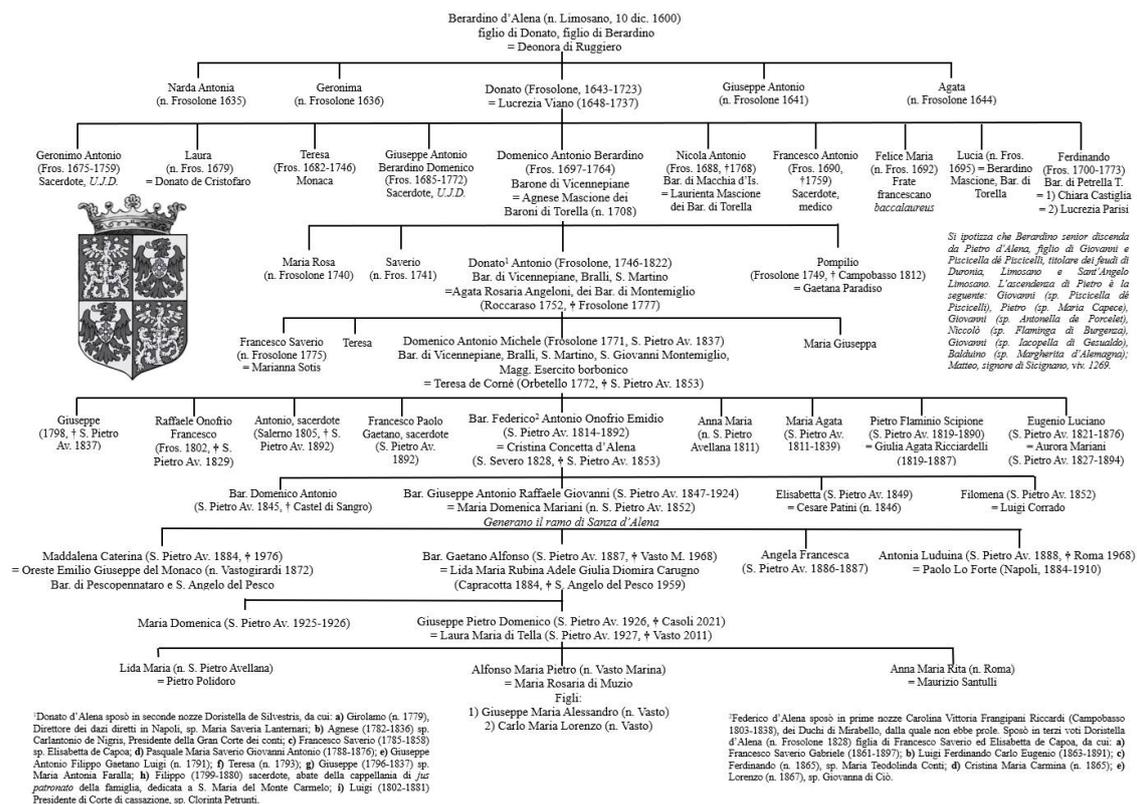
È interessante ricostruire il processo storico-giuridico attraverso il quale i d'Alena conseguirono le prerogative nobiliari, e come queste siano pervenute agli attuali rappresentanti della famiglia di Sanza d'Alena.

Nel Regno di Napoli (poi Regno delle Due Sicilie) la nobiltà era divisa in tre gradi: a) nobiltà generosa; b) nobiltà di privilegio; c) nobiltà legale o civile. Tra la fine del 1500 e la seconda metà del 1600, la famiglia d'Alena può essere annoverata nel terzo grado di nobiltà, cd. legale o civile, ovvero quel tipo di nobiltà caratterizzata da uno stile di vita *more nobilium* conservato per almeno tre generazioni. Berardino d'Alena (n. 1600), infatti, proveniva da una facoltosa famiglia di proprietari ed era medico (professione che conferiva la nobiltà personale), mentre suo figlio Donato fu uno dei maggiori possidenti di Frosolone, e fondò la badia di *jus patronato* intitolata a Maria SS. Del Monte Carmelo, con diritto di nomina dell'Abate. I suoi figli divennero titolari di feudi nobili insigniti di effettiva giurisdizione, acquisendo la qualifica di feudatari ed il titolo generico di baroni. Dalla prima metà del 1700 Nicola fu barone di Macchia d'Isernia e Valle Ambra, Domenicantonio fu barone di Vicennepiane, e Ferdinando fu barone di Petrella Tiferina e Rocchetta. Tutti gli atti di acquisizione dei feudi sono certificati dall'iscrizione nei Regi Cedolari conservati nell'Archivio di Stato di Napoli. L'acquisto della qualità di feudatario, secondo la legislazione dell'epoca, rappresentava titolo originario di nobiltà generosa, e consentiva l'accesso al primo grado di nobiltà. I d'Alena baroni di Vicennepiane discendenti da Domenicantonio (ma anche quelli di Macchia d'Isernia discendenti da Nicola) dettennero i loro feudi fino al 1806, anno in cui il feudalesimo fu abolito, ma ne conservarono la proprietà ben oltre quella data, fino ai nostri giorni. La prova del possesso dei feudi alla data dell'eversione (1806) è rappresentata da un documento conservato nell'archivio centrale di Roma, nel fascicolo aperto su istanza di Domenicantonio d'Alena per il riconoscimento dei titoli di barone di Vicennepiane, Bralli, S. Martino e S. Giovanni di Montemiglio. La caduta del Regno di Napoli e la proclamazione del Regno d'Italia (1861) non ebbero particolari conseguenze sui privilegi nobiliari della famiglia, i cui rappresentanti

continuarono ad essere qualificati, negli atti di stato civile e negli atti pubblici, col titolo di baroni. Nel corso di tre generazioni (rappresentate da Domenicantonio 1697-1764, Donato 1746-1822, Domenicantonio 1771-1837) i baroni di Vicennepiane acquisirono altri feudi: Donato ottenne la titolarità di Bralli e S. Martino; Domenicantonio il feudo di S. Giovanni Montemiglio per successione Angeloni.

L'origine del titolo baronale ai d'Alena deriva, quindi, dalla qualità di feudatari. La trasmissione dei diritti feudali era stabilita dal tipo di feudo: quelli dei d'Alena erano feudi di diritto longobardo (*jure Longobardorum*), trasmissibili con la clausola *tibi et heredibus* (successori ed eredi) e potevano essere divisi e trasmessi a più figli/eredi, legittimi o naturali, maschi o femmine, oppure ad un solo erede scelto dal precedente feudatario. Quest'ultima possibilità fu scelta dai d'Alena che istituirono sempre, come erede e successore, il solo figlio maschio primogenito. Seguendo questo criterio la linea di successione fu la seguente: Domenicantonio, I barone di Vicennepiane; Donato, II barone di Vicennepiane; Domenicantonio, III barone di Vicennepiane; Federico IV barone di Vicennepiane; Domenicantonio V barone di Vicennepiane; Giuseppe VI barone di Vicennepiane. Quest'ultimo, avendo avuto solo una discendenza naturale, consentì ai suoi figli di conservare il patrimonio storico-araldico-nobiliare della famiglia, ricorrendo ancora una volta all'espedito dell'istituzione di erede. Il suo testamento (del 19/08/1923, per Notaio Modestino Frazzini) contiene alcune particolari caratteristiche, poiché stabilisce: il divieto di alienazione dei beni dell'asse ereditario (che comprendeva i latifondi dell'*ex feudo Vicennepiane*); la surroga delle sorelle (Maddalena ed Eledoina, già sposate e con relativa prole) nell'eredità di Alfonso, qualora quest'ultimo non avesse avuto discendenti legittimi. Si tratta di tipiche clausole fedecommissarie, istituito al quale la nobiltà ricorreva per assicurare la continuità nella conservazione del patrimonio, tanto nobiliare quanto materiale, in favore del soggetto scelto come erede. Nel Regno di Napoli il diritto a disporre dei feudi per mezzo di sostituzione diretta o fedecommissaria era espressamente riconosciuto (prammatica *De Feudis*, Carlo VI, 1720). L'eredità della famiglia d'Alena, dunque, passò da Giuseppe ai suoi figli, i quali nel frattempo avevano contratto legami con altre famiglie nobili: Maddalena aveva sposato il barone Oreste del Monaco, barone di Pescopennataro e Sant'Angelo del Pesco; Alfonso aveva sposato la gentildonna Lida Maria Carugno, famiglia di nobiltà legale capracottese, a sua volta imparentata con altre nobili famiglie locali; Ledoina aveva sposato il gentiluomo napoletano Paolo Lo Forte. Nel 1924, con la morte del padre, Alfonso eredita anche il titolo baronale. Questo diritto gli era espressamente riconosciuto dalla legislazione nobiliare allora in vigore, che così disponeva: "*Il titolo di Barone su predicato feudale dell'antico Regno delle Due Sicilie può con Regio decreto di convalida essere riconosciuto a colui che, ove la feudalità avesse continuato a sussistere, sarebbe stato, al 7 settembre 1926-IV, l'intestataro del feudo e ai suoi discendenti a norma del presente*

*Ordinamento (...)*". L'ordinamento italiano non riconosce più alcun valore giuridico ai titoli nobiliari; pertanto, non esistono pubblicazioni ufficiali contenenti i nomi delle famiglie che ne sono titolari. L'ultima pubblicazione ufficiale, fra l'altro incompleta in quanto contiene solo le famiglie che fecero richiesta di riconoscimento amministrativo, risale al periodo monarchico ed in seguito non è stata più aggiornata. Questa carenza è stata compensata da iniziative di privati editori ed associazioni che danno alle stampe pubblicazioni periodiche con gli aggiornamenti degli stati delle varie famiglie. La famiglia d'Alena con il ramo di Sanza d'Alena è presente nella nuova serie dell'Annuario della Nobiltà Italiana, repertorio periodico genealogico, anagrafico ed araldico sulle famiglie italiane fondato nel 1877 da Giovanni Battista di Crollalanza, ed oggi pubblicato a cura della S.A.G.I. diretta dal dott. Andrea Borella, nonché nel Registro Araldico Italiano, curato dallo Studio Araldico Pasquini, che periodicamente edita dei volumi con le registrazioni, depositati presso l'Archivio di Stato di riferimento.



Albero genealogico dei baroni di Vicennepiane